

UNA PAROLA CHE NON E' PIU' DI MODA

Maniera e non manierismo per l'architettura del '500 a Roma

Una visione unitaria per lo sviluppo delle forme artistiche romane dal 1520 al 1580 - Quando nacque il concetto di «ammanierato» - Un suggerimento di R. Longhi - Influenza sull'evolversi del gusto europeo

E' nella problematica della evoluzione delle forme architettoniche a Roma durante il Cinquecento, da Bramante a Raffaello, al Peruzzi, a Giulio Romano, ad Antonio da Sangallo, al Palladio, a Michelangelo, al Vignola che si possono individuare alcuni dei fondamentali atteggiamenti del gusto che dalla libera interpretazione dell'antico, conquistata nei primissimi anni del secolo, giunge, per gradi, al suo superamento e quindi alle soglie del barocco.

Quasi una crisi di fiducia nel classicismo determinata da un lato, almeno inizialmente, dallo spirito irrequieto delle nuove generazioni e dall'altro dalla naturale evoluzione che è in tutte le cose dello spirito per cui, attinta una meta, qualunque essa si sia, e in qualsiasi campo dell'attività artistica — ma stavo per dire umana — non è possibile restare immobili, su determinate posizio-

ni, se non assumendo atteggiamenti artificiosi e falsi.

Una crisi di cui si lamentava a metà del Seicento ancora il Bellori quando ricordava come l'arte dopo aver assunto con Raffaello vette sublimi subito declinasse, perché corrotta dalla pratica nonché dalle stranezze e bizzarrie degli artisti non disposti alla devota imitazione dei grandi geni del passato.

Una crisi che non solo appare nell'opera di chi le arti allora praticava, ma anche in certe proposizioni dei teorici. Tra i quali, per ciò che si riferisce all'architettura, in primo piano è da ricordare Sebastiano Serlio che nato a Bologna nel 1475, fu a Roma accanto al Peruzzi e cominciò fin dal 1517 a pubblicare le sue «Regole generali...» dominate da uno spirito veramente anticlassico amante come egli era «della bizzarria delle cose miste»; e sforzandosi egli di compiacere «gli uomini bizzari che cercano novità». Idee le sue ove è sempre chiara l'aspirazione al pittoresco architettonico da cogliere, ad esempio, in certi tratti lasciati rustici delle fabbriche. Essi, egli dice, «rappresentano opera di natura, ma i capitelli et parte delle colonne rappresentano opera di mano... la qual mistura è molto grata all'occhio».

Quindi tutto sommato una dichiarata aspirazione anticlassica che anche a Roma avrebbe verosimilmente trovato sviluppo proprio nel filone più vivace e vitale della cultura architettonica del primo Cinquecento. In quello cioè derivato da Raffaello, dal Peruzzi, da Giulio Romano e quindi dai loro seguaci; non certo cioè presso Antonio da Sangallo e la sua «setta», che come ricorda Renato Bonelli nel suo recente profilo dell'architettura a Roma «Da Bramante a Michelangelo» (Neri Pozza, Venezia 1960) bloccarono praticamente la situazione legandola ad una pratica di mestiere al di sopra della quale solo ha rilievo l'opera dello stesso Sangallo.

Quasi una battuta d'aspetto che durò una ventina d'anni in attesa che, morto Sangallo nel 1546, quella problematica si risolvesse in una libera dialettica nella quale avessero la possibilità di esprimere le proprie idee non solo Michelangelo, che dopo la morte di Sangallo lo sostituì nella impresa di S. Pietro e negli altri grandi lavori architettonici romani ma, a cominciare dal Palladio, quanti altri allora avessero qualcosa di dire.

Così che anche nel campo del-

po delle forme artistiche romane dal 1520 al 1590 circa — data della morte di Sisto V e quindi dell'allontanamento da Roma di Domenico Fontana — di quel periodo storico artistico cioè che da oltre cinquant'anni viene indicato con il termine di *manierismo*.

Un termine codesto che oggi, come ricorda Giuliano Briganti nel suo bellissimo libro *La maniera italiana* (Editori Riuniti, Roma, 1961), dedicato appunto a tanta parte della pittura di quel periodo, ora con maggiore proprietà, su suggerimento di Roberto Longhi si tende appunto a sostituire con la parola *maniera*. E ciò proprio ricordando come per il Vasari, per il Borghini e per altri cinquecentisti *maniera* non sia che il tratto caratteristico dell'espressione di un artista; e quindi *bella maniera* lo stile elevato a massima espressione, allora, dell'età moderna; lo stile cioè di Leonardo, di Raffaello, di Michelangelo. Mentre il concetto di *ammanierato*, che deriva da quello, nacque più tardi, quando si cominciarono a giudicare in senso deterioro le tendenze artistiche romane e fiorentine del pieno Cinquecento.

Comunque i termini manierismo, manierista e manieristico, specie fuori dei confini della storia della pittura e in quelli soprattutto della plastica e della architettura, ancora oggi mantengono un senso deterioro se ad esempio Roberto Pane nel suo rinnovato magnifico *Palladio* (Einaudi, Torino, 1961), a proposito degli studiosi che hanno cercato di dimostrare come certi atteggiamenti del grande veneto facciano o possano fare gruppo con quelli dei manieristi, non accetta l'idea perché quello di «manierista» è un termine «che diviene inevitabilmente equivoco quando è assunto come attributo di una grande personalità creatrice».

E, in fin dei conti, non è facile dargli torto ove appunto non si giunga ad una nuova visione unitaria di tutto il problema che elimini quel tradizionale giudizio negativo il quale non può certo coinvolgere alcuni grandi geni, anche se in loro talvolta sussiste il sistematico proposito della imitazione. Tanto più se nell'atto stesso della pratica realizzazione, come sopra si diceva, i limiti del formalismo classicista sono di volta in volta superati da un sostanziale anticlassicismo. Anche quello implicitamente raccomandato dal Serlio il quale d'altronde non proponeva certo nuove norme estetiche in opposizione a quello classicista che a Roma si



Vira Silenti in un'inquadratura del suo film più recente

ani cantanti di nazionalità italiana che alla data del 1° marzo 1962 non abbiano compiuto i 27 anni se soprani e gli anni 30 se baritoni o tenori, e anni 32 se mezzosoprani. Le domande di ammissione saranno ricevute dall'Associazione Lirica Concertistica italiana, via Mazzini n. 7, Milano. Il concorso si svolgerà in due tempi: una prima eliminatória e un nuovo esame di valutazione per graduatoria definitiva.

*

Il maestro Salvatore Allegra, autore delle opere *Ave Maria*, *Giandanti* e *Romulus* ha composto una nuova opera dal titolo «L'isola degli incanti». Il lavoro è dedicato alla Sicilia, patria del compositore.

*

Sulle rive del lago di Massaluccoli (davanti alla casa di Giacomo Puccini, dopo un anno i sosta, torneranno le opere liriche. Due popolari lavori del maestro di Lucca saranno programmati su quelle rive nel prossimo anno: «Bohème» e *Fanciulla del West*. Le opere verranno allestite dal complesso del Teatro Massimo di Parma con i contributi dell'Azienda autonoma della Veridia. Gli interpreti delle opere verranno scelti fra i più noti cantanti.

*

Il maestro Vieri Tosatti, dopo aver ultimata una nuova opera dal titolo «La fiera delle meraviglie» si propone di musicare il film «L'abbraccio» che Luciano Corda sta attualmente realizzando nella sceneggiatura. Il Tosatti, che ha ottenuto già notevoli successi sia con l'opera «Il sistema della olezza», sia con «Partita a ugni», si è sempre rivelato musicista estroso e originale.

demia che si proponeva di codificare i precetti dell'architettura classica fino a fissare i termini di un moderno stile costruttivo basato sulle norme di Vitruvio.

E basta dir questo per intendere come fosse ormai ben lontana quella coscienza rinascimentale del classicismo già pervenuta per logici trapassi ad un superamento del gusto antiquario. Tanto che a vederla di scorcio tutta la vicenda è chiaro come, morto Sangallo, alla metà del secolo già si sia entrati nel vivo della preparazione di un nuovo stile architettonico nel quale, a parte la grande forza di Michelangelo, hanno se non proprio peso certo significato con Girolamo da Carpi un Giulio Mazzoni e un Pirro Ligorio, la cui ardente fantasia si manifesta nell'ideare, ad esempio, il giardino della villa del Cardinale d'Este a Tivoli — un'architettura ove la verdura e l'acqua, con le sue stesse sensazioni acustiche, hanno valore determinante.

D'altronde allora già andava elaborando nella città papale il proprio stile Jacopo Barozzi da Vignola, nel quale stile hanno essenziale valore i ritmi volumetrici mentre i famosi *cinque ordini architettonici*, da lui medesimo codificati, sono per lui *ornamenti* della costruzione. Cioè un qualcosa che in ultima analisi all'edificio può anche essere tolto senza modificarne il valore sostanziale. E in questo precetto di una *apparenza* classicista è, in fin dei conti, la riprova del suo sostanziale superamento del classicismo. Anche se ad ogni pie' sospinto egli medesimo è poi pronto a riaffermare le norme di una regola, di uno stile, di una «maniera» che, raccordando elementi e indirizzi diversi, crea le sicure premesse di un nuovo stile al quale accanto e subito dopo di lui, bolognese di Vignola, porteranno il loro contributo determinante i tre lombardi, Giacomo della Porta, Domenico Fontana e Carlo Maderno. E ciò nello stesso giro di anni in cui proprio nell'Oratorio del Gonfalone, che è uno degli ambienti più significativi degli orientamenti pittorici romani alle soglie dell'ultimo venticinquennio del Cinquecento, prevalevano gli emiliani.

Fatti codesti che potranno forse apparire di secondaria importanza, ma che hanno sollecitata rispondenza anche nei campi della scultura; come v'è rispondenza nelle tre arti tra i monumenti successivi e le correnti diverse all'interno stesso del manierismo. In quell'evolversi cioè della *maniera italiana* che è determinante per l'evolversi del gusto europeo di quell'età, e che, sull'avvio degli ottimi contributi offerti alla sua chiara delucidazione nei campi diversi, attende ormai di essere riassunta in una visione unitaria. Logica aspirazione di chi voglia fare veramente storia.

Emilio Lavagnino

«Incontro con l'autore»

Ieri sera nel consueto «Incontro con l'autore» Flora Volpini ha presentato un libro non di carattere strettamente narrativo: «Manuale di Numismatica» di Remo Cappelli (Ed. U. Mursia). La materia del volume ha fatto sì che all'abituale pubblico di scrittori, editori e giornalisti, si unisse ieri sera anche quello degli studiosi e degli appassionati della storia delle monete.

dotto. D'Alessandro, del dott. Scire...
possesso del dott. Carlucci, del...
del pochi elementi obblitti in...
ghienissima. Questi erano alcuni...
centimetri. In più, l'erma era ta...
naturalmente lunga e larga quasi tre...
un'arma cioè dalla lama eccezio...
assassinata con un «coltellaccio»...
Martina Magliozzi è nota, hanno...
determinato che la donna è stata...
(Continuazione dalla 1ª pagina)

La sera del giorno in
allontanò senza dire
Mobile romana è pa

rivela

La sc

LA MO

RON